

---

SANDRO FRISENDA

SITUAZIONE DELLE TESTUGGINI TERRESTRI E PALUSTRI  
IN ITALIA CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLE REGIONI  
MERIDIONALI.

---

Introduzione

La relazione che segue è stata presentata al Secondo Convegno sulla Protezione delle Tartarughe e Testuggini del Mediterraneo tenutosi a Grosseto, Italia, il 19 e 20 Marzo 1988, nell'ambito dei programmi CEE per la salvaguardia della natura nel bacino del Mediterraneo. Si vuole far il punto della situazione delle popolazioni di testuggini del nostro Paese e dei vincoli legali attualmente vigenti in merito alla cattura ed al commercio.

Quadro della situazione ambientale

Testuggini terrestri

Nell'Italia peninsulare è ampiamente distribuita, con esclusione della Pianura Padana e di tutto il territorio che si estende a nord di questa, la testuggine comune, Testudo hermanni. Nel suo areale di distribuzione è limitata a quelle zone che presentano stagioni

estive prolungate, calde anche se aride, su territori anche con sola vegetazione arbustiva. Non supera di regola gli 800 metri di quota.

Le popolazioni italiane di questa specie sono in forte regresso da molti anni. Una causa primaria può senz'altro essere individuata nella utilizzazione antropica del territorio in quanto ciò comporta la riduzione delle aree allo stato naturale in cui la testuggine comune può vivere. In zone per le quali si hanno riferimenti circa l'abbondanza numerica nei decenni passati, risulta evidente la massiccia riduzione d'entità delle popolazioni residenti. La Puglia è una regione molto importante per il mantenimento della specie in Italia ma anche in essa questa risulta in forte calo.

Un'area di grande interesse, ma oggi in via di totale alterazione a meno di tanto immediati quanto improbabili provvedimenti di tutela, è quella del Bosco

di Policoro, esteso lungo il litorale occidentale del Golfo di Taranto. In quest'area la testuggine terrestre era comune negli anni scorsi, è rara oggi. Le zone dell'anfiteatro tarantino e delle Murge baresi occidentali, presentano ancora oggi ambienti naturali ove la specie può vivere e riprodursi con successo poiché la pressione antropica è ridotta, non essendo attiva nessuna pratica agricola per la povertà del suolo o per l'asperità orografica. Nel Salento la presenza della specie è ridotta a causa della diffusione estensiva delle aree agricole che lasciano poco spazio ad ambienti naturali adatti.

In Calabria si possono segnalare situazioni analoghe. Un ambiente di estremo interesse è costituito dalla Pineta dell'Angitola, bosco costiero costituito da una vasta estensione di Pino domestico (Pinus pinea) a sud della piana di Santa Eufemia, sul Mar Tirreno. Anche per questo bosco la sorte però è purtroppo incerta: una parte, quella più settentrionale, sotto l'amministrazione del comune di Curinga, si avvia fortunatamente a diventare area protetta; la restante parte, quella a sud, ricadente nel comune di Pizzo, si avvia invece ad essere lottizzata e occupata da un villaggio turistico, a meno di diversa decisione dell'amministrazione locale. Questo ambiente è un esempio di tipico bosco litoraneo italiano, in esso la testuggine di Hermann poteva considerarsi comune, oggi è ancora frequente ma il suo destino è legato alla sorte del bosco. In molte altre zone della Calabria, favorevoli alla specie, la situazione si presenta in modo simile.

La presenza in Italia di altre specie del genere Testudo, quali la Testudo graeca e la Testudo marginata, non è da considerarsi situazione naturale ma dovuta all'opera dell'uomo che ne ha condotto l'importazione in tempi da molto antichi a recenti, come ricono-

sciuto ormai da tempo. I motivi di questa importazione, per ciò che riguarda i tempi recenti, sono da individuare specialmente nella vendita di animali "giocattolo" per i bambini. Spesso questi animali vengono successivamente abbandonati nelle campagne: è ragionevole pensare che essi possano acclimatarsi, almeno facendo riferimento sempre alle regioni meridionali, e possano riprodursi. Ciò sarebbe all'origine di alcune segnalazioni di Testudo graeca che riguardano la provincia di Brindisi. Recentemente in provincia di Bari è stata segnalata l'importazione di testuggini dal Marocco per motivi non riconducibili al commercio di animali: l'introduzione di testuggini nelle casse di lampascioni (Muscari comosum) importati da questo Stato a scopo alimentare.

Risulta che un numero imprecisato di questi animali sarebbe giunto per questa via in Puglia negli anni 1986 e 1987; essi sarebbero stati liberati nelle campagne o sarebbero finiti nelle mani di commercianti di animali che li avrebbero immessi nel circuito delle vendite 'normali'. Fra l'altro la maggioranza degli animali risulta sia giunta morta a destinazione a causa dell'immissione dei carichi di lampascioni nei carri frigoriferi. Non è escluso che tali fatti si siano verificati per altre zone in tempi precedenti a quelli di cui si è a conoscenza.

Alcuni esemplari adulti, di grossa taglia, di entrambi i sessi, sono attualmente tenuti sotto osservazione ed hanno mostrato di accoppiarsi senza problemi in località prossime a quelle di ritrovamento originario: non si vede come si possa escludere che abbiano già portato felicemente a compimento la deposizione di uova nell'ambiente naturale della campagna prima di essere ritrovate.

Testuggine palustre  
L'unica specie di testuggine palustre

presente in Italia è la Emys orbicularis. Il genere Emys comprende solo questa specie.

Nel bacino del Mediterraneo è presente in tutti i Paesi europei rivieraschi, in alcuni Paesi nordafricani, come Marocco, Algeria e Tunisia, infine in Turchia. In Italia è presente sia nelle regioni insulari che peninsulari e continentali. Nel suo areale di distribuzione non manifesta strette preferenze per regioni calde. Altitudinalmente si mantiene di solito a quote non superiori ai 500 m, tuttavia in Basilicata è stata segnalata una stazione a quota 1370 m.

Anche per questa specie, le popolazioni italiane sono attualmente in forte regresso. I motivi di tale situazione sono da ricercare grandemente nelle attività d'uso del territorio che comportano opere di bonifica a vario livello con la scomparsa, letteralmente, degli ambienti umidi tipici della specie. In altri casi, pur in permanenza di corsi d'acqua o paludi di vario tipo, la scomparsa della testuggine palustre si lega all'uso massiccio di pesticidi per l'agricoltura che contaminano le acque o entrano nelle catene alimentari. Così la specie si segnala in forte regresso in tutta la pianura padano-veneta, dove pure gli ambienti umidi non mancano. Lungo i fiumi e le valli gole-nali di quest'area, qualche decennio fa la testuggine palustre era comune, oggi viene segnalata ormai in sporadici casi, tanto da essere ormai evidente la necessità di individuare, segnalare e catalogare le singole stazioni poiché esse costituiscono ormai casi isolati di una distribuzione disarticolata, parcellizzata, con evidenti difficoltà di scambio genico. Di tutta l'ampia foresta planiziale padana oggi non restano che pochi ettari: un caso di presenza della Emys orbicularis viene segnalato per il Piemonte nel Bosco della Partecipanza di Trino Vercellese (Pozzi). Per la Lom-

bardia si sta avviando un censimento delle località di avvistamento di questa testuggine (V. Ferri). In Puglia la testuggine palustre era diffusa in modo abbastanza ampio lungo i corsi d'acqua, anche brevi, che solcano la costa ionica. Nell'interno era limitata ad aree paludose ad esempio della zona di Laterza (TA). La bonifica di queste zone ha portato a limitare le popolazioni solo lungo i canali di scolo delle acque pluviali. La cementificazione dei canali ha ulteriormente impoverito gli habitat eliminando fisicamente le sponde. Il drenaggio rapido che si ottiene con queste canalizzazioni peggiora la situazione poiché fa sì che l'acqua scompaia in tempi brevi dall'alveo eliminando così del tutto l'ambiente umido necessario. Una causa analoga si verifica per la costa adriatica riguardo al fiume Ofanto, in provincia di Foggia: in questo caso alla cementificazione dell'alveo è seguita la scomparsa dei boschi ripariali e quindi di vaste aree ospitali per questa testuggine. Nel Salento è da segnalare la sempre più spinta utilizzazione del territorio, anche in corrispondenza delle numerose risorgive subcostiere che costituivano ambienti umidi molto favorevoli. La densità degli insediamenti turistici si lega strettamente a questo problema. In Basilicata le bonifiche dell'agro di Metaponto hanno sottratto molto spazio a questa specie.

In questa regione, tuttavia, altre zone si sono aperte alla colonizzazione naturale per via della costituzione di numerosi invasi artificiali lungo i maggiori fiumi. Rimane, a fronte della relativa abbondanza di ambienti umidi, il problema dell'inquinamento sia biologico sia da pesticidi, questi ultimi largamente usati sulle vastissime zone cerealicole che costituiscono forse la maggioranza dell'area dei bacini imbriferi di molti dei laghi.

In Calabria si possono citare numerose zone in cui la testuggine palustre risulta trovare adatti spazi, tuttavia in alcuni casi si tratta solo di una disponibilità apparente, limitata dal forte tasso di inquinamento delle acque. Per esempio il bacino del fiume Crati presenta notevoli condizioni ambientali, alvei ancora allo stato naturale senza estese ristrutturazioni artificiali degli argini, ma in alcune zone, l'intenso sfruttamento agricolo del territorio del bacino stesso, con vasti frutteti ed il conseguente uso di pesticidi di varia natura, altera fortemente le condizioni ambientali ottimali. In provincia di Catanzaro, nei pressi di Pizzo, sulla costa tirrenica, si può citare il caso positivo del Lago dell'Angitola. Circa 190 ettari in cui è ospitata una buona popolazione di questa testuggine, da tempo sotto sorveglianza. Anche nel bosco costiero omonimo, già menzionato, uno stagno naturale ospita una popolazione di Emys orbicularis.

In Sardegna la testuggine palustre appariva negli anni scorsi in discrete condizioni di diffusione. Osservazioni recenti (Voesenek-van Roon) in alcune regioni orientali risultano oggi evidenziare una scarsissima presenza attribuita ancora una volta all'abbandono nelle acque di pesticidi di uso agricolo.

#### Quadro della situazione legale

Una causa determinante per la rarefazione delle due specie di testuggini italiane è senz'altro da individuare nelle catture indiscriminate a scopo di commercio o di allevamento personale che si sono fatte da decenni. La testuggine terrestre è in questo senso la specie più danneggiata. La facilità del suo allevamento, che il più delle volte si traduce essenzialmente in una deten-

zione dagli esiti infausti, ne ha da sempre fatto l'oggetto preferito di regalo anche per i bambini più piccoli e meno adatti a seguire le necessità anche di un animale mansueto come la testuggine terrestre. Nel caso della testuggine palustre, l'allevamento è complicato dalla necessità di disporre di un acquario, per cui l'incidenza della richiesta di quest'animale è sempre stata minore, almeno sul mercato interno. Per le regioni meridionali d'Italia ci sono precise segnalazioni di catture a scopi commerciali.

Per la Testudo hermanni in Puglia, nella zona della Murgia a ridosso dell'anfiteatro tarantino, la presenza della specie è ancora tale da spingere i 'cacciatori' a praticare la ricerca in maniera attiva ed anche proficua, non tanto per il prezzo a cui ogni singolo animale viene venduto (6000 lire al grossista, 30000 lire all'acquirente) quanto per la quantità di animali che vengono catturati. Vengono utilizzati per questo cani particolarmente addestrati alla ricerca. Le testuggini catturate vengono raccolte da grossisti che ne curano lo smercio in altre regioni meridionali e nella Puglia stessa. Questo traffico non riguarda solo la Testudo hermanni ma anche la Emys orbicularis nonché sauri ed ofidi, che, catturati nella zona del tarantino e nella penisola salentina, raggiungono commercianti o anche erpetozoo di città del settentrione come Torino e Milano.

Questa intensa attività di commercio di testuggini dovrebbe essere disciplinato da un complesso di leggi scaturite dalla ratifica delle più importanti convenzioni internazionali che sono stata studiate per la protezione della fauna selvatica. L'Italia ha infatti aderito sia alla Convenzione di Washington del 1973, sia alla Convenzione di Berna del 1979. La prima convenzione è stata ratificata con la legge n. 874 del 9

Dicembre 1975, la seconda con la legge n. 503 del 5 Agosto 1981.

In effetti però l'unica legge nazionale che è stata prodotta in questo senso è la legge n. 968 del 27 Dicembre 1977 che sancisce dei principi generali per la salvaguardia della fauna selvatica. Questa legge modifica, rispetto alla situazione precedente, il modo di intendere la proprietà degli animali selvatici liberamente viventi negli ambienti naturali: da essere proprietà di nessuno e quindi disponibili per qualsiasi azione di cattura o uccisione da parte di chiunque, essi sono diventati patrimonio indisponibile dello Stato (art. 1). Questo fatto comporta una importantissima conseguenza: la configurazione della cattura di un animale selvatico come 'furto aggravato ai danni dello Stato', severamente punito dall'Articolo 624 del Codice Penale con pene detentive o detentive e pecuniarie, a seconda delle aggravanti del caso.

Nella legge sono ovviamente contenute le norme di deroga che consentono l'esercizio dell'attività venatoria che altrimenti sarebbe illegale.

Purtroppo una grave 'malformazione' è presente in questa legge che, se all'articolo 1 sembra così risolutiva, già all'articolo 2 mostra la sua limitazione: la fauna selvatica viene salvaguardata ma 'fanno parte della fauna selvatica, oggetto di tutela della presente legge, i mammiferi e gli uccelli di cui esistono popolazioni viventi stabilmente o temporaneamente, in stato di naturale libertà, sul territorio nazionale.'... (art. 2). Gli anfibi ed i rettili non vengono menzionati e sono perciò esclusi.

A questa normativa legale è senz'altro possibile fare appello nel momento in cui ci si trovi di fronte a vessazioni nei riguardi degli animali selvatici che la legge considera tali, e cioè mammiferi ed uccelli, non è possibile per

gli anfibi ed i rettili che per la legge non esistono affatto.

Stante ciò, risulta necessaria l'emana- zione di appropriate leggi regionali che colgano lo spirito delle convenzioni internazionali e siano più accurate della legge dello Stato, comprendendo anche gli anfibi ed i rettili e quindi le testuggini. Con esse sarebbe anche possibile scendere nei particolari delle singole specie animali, diverse da una regione all'altra, fornendo al singolo cittadino e agli organi istituzionali preposti al controllo, un riferimento preciso sul modo di comportarsi. Questa procedura circa l'autonomia regionale è garantita dall'Articolo 26 della Costituzione. Essa può senz'altro fornire una maggiore garanzia di tutela dal momento che ogni regione può indipendentemente provvedere a stabilire una normativa adeguata alle proprie necessità ambientali, alla consistenza ed importanza delle proprie popolazione delle varie specie il cui grado di precarietà è oggi una delle molle che fanno scattare i provvedimenti di tutela. Purtroppo nella maggioranza, le amministrazioni regionali risultano lente nell'elaborare queste leggi proprie per cui tende a sussistere uno stato di incertezza e di vuoto normativo.

L'adozione di leggi regionali che regolamentino la cattura, la commercializzazione o l'uccisione delle specie appartenenti al tutta l'erpetofauna locale, rettili compresi, è stata fatta fino ad ora solo da tre regioni: la Calabria, in data 11 Luglio 1986, nel quadro della legge regionale n. 27 sulla caccia; La Valle D'Aosta in data 1 Aprile 1987 con la legge n. 22; il Lazio con la proposta di legge n. 364 del 15 Dicembre 1986 approvata celermente il 4 Giugno 1987. La regione Veneto ha una regolamentazione parziale relativa solo agli anfibi e riguardante anche i prelievi di

adulti a scopo alimentare. La Lombardia ed il Piemonte hanno anch'esse leggi regionali che riguardano i soli anfibi. Altre leggi sono state emanate in ambiti territoriali più ristretti dalle provincie di Trento e Bolzano.

Il caso della Calabria è singolare (1): sebbene questa regione sia stata la prima ad adottare un provvedimento di tutela in materia di erpetofauna, la legge presenta una grave lacuna: l'articolo 38 vieta la cattura, la detenzione o la commercializzazione di esemplari appartenenti alla erpetofauna calabrese ma non ne vieta l'uccisione! Nello stesso articolo si specifica invece per i mammiferi e gli uccelli '...è vietato abbattere, catturare, detenere o commerciare...'. Si è quindi nella situazione paradossale per cui è passibile di sanzioni chi detenga una testuggine, non è soggetto ad alcuna sanzione chi la uccida. Sembra che tale situazione sia stata ispirata dalla necessità di non vietare l'uccisione dei rettili per non vietare l'uccisione delle vipere, valutate abbondanti nella regione e date in pericolo di aumento. In Puglia la situazione normativa è quanto mai carente: l'erpetofauna non è compresa nella legge sulla caccia e non esiste nessuna legge apposita che vieti la cattura, la vendita o l'uccisione di questi animali. Le recenti segnalazioni di traffico di rettili dalla Puglia, fatte sia al competente ufficio di Bari del Coordinamento Regionale del Corpo Forestale dello Stato delegato per la CITES, sia all'Ufficio Traffic del WWF Italia, hanno prodotto l'interessamento del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, del Ministero del Commercio con l'Estero e del Ministero delle Finanze, verso l'emanazione sia di una legge nazionale sul divieto di esportazione dall'Italia di questi animali nonché di altri rettili, sia di una legge che vieti sul territorio regionale l'uc-

sione, la cattura, la detenzione o la commercializzazione delle specie appartenenti all'erpetofauna.

#### BIBLIOGRAFIA

Bagnoli C., 1987 - Operazione testuggine. Panda, WWF Italia, Anno XXI, N. 7; 18.

Ballasina D., 1982 - Le seul et dernier voyage des tortues terrestres. 1<sup>o</sup> Trimestre de 'Nos meilleurs amis'. Organe trimestriel de la Société Vee-weyde. Bruxelles; 13-15.

Honegger R. E., 1980 - Preliminary list of Amphibians and Reptiles of the Mediterranean Region, known or considered to be threatened. United Nations Environment Programme, I.U.C.N.

Luxmoore R., Joseph J., 1986 - UK Trade in Tortoises. Traffic Bulletin, Vol. VIII No. 3; 46-48.

(1) Paolillo G., 1988 - Commento alla Legge Regionale n. 27 dell'11/7/86 della Regione Calabria. Com. pers.

Petretti F., 1980 - Animali in pericolo di estinzione. Musumeci Editore, Aosta.

Pozzi A., 1985 - Anfibi e rettili di alcuni boschi palinziali padani. Pubblicazione AQ/1/182; 37-43.

Stubbs D., 1987 - Tortoises and freshwater turtle specialist group-Conservation Action Plan. IUCN/SSC.

Bollettino del Gruppo R.A.NA. Italia

Numero unico a diffusione interna

Anno 1988

---



Patrocinio dell'Amministrazione Comunale di Alberobello  
Assessorato all'Ambiente